

Siamo tutti, ma i giovani un po' più, cavie inconsapevoli dei social network

Scripta manent

Caro direttore,
lavoriamo tutti, inconsapevolmente, per arricchire altri che ci controllano illudendoci con false ricompense. Sappiamo di essere controllati dal web. Però chi ne è consapevole, e non sempre, ha più o meno la mia età. Sono un quasi sessantenne, indirizzato a forza, come tutti, dalla rivoluzione tecnologica verso il digitale. Anni fa ho fondato Radioimmaginaria un canale messo in mano agli adolescenti di età compresa tra 11 e 17 anni. L'idea è quella di sviluppare un mezzo, una web radio, con cui i ragazzi possano fare comunicazione e mettersi in relazione tra loro.

Avendo il privilegio di osservare in continuazione i loro comportamenti, interessi e passioni mi sono convinto che chi è nato con i social già vivi sottopelle, non sia oggi in grado di comprendere fino in fondo la portata di questo fenomeno. Ogni cervello, ogni identità dei nostri ragazzi, che sono il capitale umano della società, per diverse ore al giorno è messo a disposizione di qualche paperone che guadagna smodatamente e senza alcun controllo, grazie

ad azioni inconsapevoli e continue. Tutto il tempo passato a condividere, linkare, postare è un tempo sacrificato e regalato a pochi furbi affaristi. Hanno in mano una formidabile macchina da soldi e di potere: per un periodo considerevole della giornata, ogni ragazzo è un ganglio, una cellula, un riflettore di un circuito di reti, a disposizione di un sistema capillare, in grado di moltiplicare contenuti e prodotti quasi sempre volutamente orientati da chi ha costruito l'algoritmo. Tutto questo senza che gli attori/cavie ne siano coscienti. È un ottimo sistema per usare i minori, appaltare loro la diffusione del messaggio, senza spendere! L'ambiente in cui i ragazzi passano ore al giorno è whatsapp, è instagram, telegram, Youtube, un territorio costruito e aggiornato in continuazione per illudere chi lo "vive" di aver guadagnato gratificazioni sotto forma di like, visualizzazioni, iscritti... quella che potrebbe essere oggi definita una vera rete neurale, formata da milioni di operatori disponibili, a me sembra stia generando un'emorragia. Una perdita incontrollata e non arginabile di consapevolezza, di intelligenza.

Più di ogni cosa mi spaventa l'incapacità di accorgersi di come questo sistema sia quasi impossibile da sradicare perché il senso di appagamento, l'illusione di avere tutto facilmente a dispo-

sizione, dalle relazioni alla conoscenza, sembra essere il corrispettivo riconosciuto da chi possiede i social. È difficile sentire il bisogno di ribellarsi quando intorno tutto sembra giusto e quel tempo e quella energia regalata ai social, danno così tante conferme e promesse di successo. Mi chiedo soprattutto come possa crescere libera una persona incapace di rendersi conto quando una scelta è davvero una libera scelta e non subdolamente orientata.

Forse c'è una strada possibile da percorrere con questa fascia d'età: quella di spiegare loro, non solo a parole, come sia figo essere davvero protagonisti. Sperimentare, fare errori, inventare da zero, mettere in discussione, smontare, obbiettare semplicemente per il gusto di farlo. Trasmettere a questo nostro "capitale umano" quanto sia appagante investire sul valore inalienabile della propria persona, lanciandosi in avventure apparentemente "sconsiderate", mettendo al centro di tutto la propria indole e non un surrogato inerte e omologato di una presunta giovane età. Per questo è nato e si tenuto anche quest'anno *Teen Parade* (Bologna, 5-6 settembre), il Festival del lavoro spiegato dagli adolescenti giunto ormai alla terza edizione.

Michele Ferrari

regista e fondatore di Radioimmaginaria



Peso:13%